Anno XI. **Lunedì, 12 Aprile 1858** **N. 101.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 8 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 11 APRILE

DOCUMENTI DIPLOMATICI.

Quest'oggi contiamo di por fine alla pubblicazione di quelli fra i documenti scambiatisi fra Napoli e Torino per riguardo al *Cagliari*, che, giusta il nostro avviso, hanno maggior interesse.

Daremo un brano della nota del commendatore Carafa con cui risponde ad un'altra del conte Gropello, nella quale il nostro agente si lamentava perchè non si concedeva all'equipaggio del *Cagliari* l'uso degli abiti ed altre cose necessarie sequestrate a bordo:

Nota del commendatore Carafa al conte Di Gropello.

Napoli, 5 agosto 1858.

. . . .

Il sottoscritto in risposta a siffatta Nota può con franchezza ed asseveranza significare al signor incaricato d'affari che non mai il governo di S. M. siciliana venne meno nei giusti sentimenti d'umanità e di generosa equità verso tutti coloro che diverse circostanze condussero a sperimentarli, ed avrebbe luogo a mostrarsi grandemente sorpreso non men che della menoma ombra di dubbio su di ciò, ma pure della invocazione di questi sentimenti nel caso di attenuare le necessarie conseguenze dei deplorabili avvenimenti, che avrebbero certamente potuto evitarsi con tenersi conto degli artifiziosi e noti preparativi che li han preceduti, come conviensi a governi che voglian mantenersi alla altezza della loro propria dignità e posizione.

Firmato: CARAFA.

Questa nota fu restituita al governo napolitano in seguito al seguente dispaccio:

Il conte Di Cavour al conte Di Gropello, incaricato d'affari di S. M. a Napoli.

Torino, 14 agosto 1857.

Mi pregio di segnarle ricevuta dei due dispacci del 6 e 7 corrente, ai quali andava annessa copia della nota da lui diretta a codesto ministero per gli affari esteri, e mi affretto di farle conoscere che approvo la comunicazione da lei fatta per ottenere la restituzione degli abiti e della biancheria d'uso ai regii sudditi detenuti nelle carceri napoletane in seguito alla cattura del *Cagliari*.

Questa domanda così giusta in se stessa e così conveniente nella forma non avrebbe dovuto provocare la risposta del commendatore Carafa, di cui la S. V. mi ha pure trasmesso copia.

Ho letto questo documento, e le malevolenti insinuazioni in esso contenute, oltrecchè sono poco conformi al linguaggio diplomatico, non potrebbero considerarsi se non come offensive al governo di S. M.

Io incarico quindi V. S. Ill.ma di restituire al commendatore Carafa la nota di cui si tratta, osservandogli che ella, siccome incaricata interinalmente degli affari della legazione, non avrebbe creduto di assumere sopra di sè la risponsabilità di respingerla non appena l'ebbe ricevuta.

Ho l'onore, ecc.

C. CAVOUR.

Daremo finalmente il *memorandum* della Corte di Sardegna, indirizzato sulla vertenza a tutte le potenze:

La cattura del battello a vapore il *Cagliari* fatta in tempo di pace ed in alto mare da due fregate napoletane, preoccupa seriamente da qualche tempo l'attenzione pubblica. Trattasi infatti d'una quistione di diritto delle genti che si rannoda alla sicurezza del commercio marittimo di tutte le nazioni.

Le spiegazioni scambiate fra i due governi non essendo sino adesso riuscite ad alcun soddisfacente risultato, un grave conflitto può elevarsi fra le due corti. Il governo di S. M. il re di Sardegna, confidando nel suo diritto e nella giustizia della sua causa, crede in conseguenza di dover portare alla cognizione dei sovrani amici ed alleati della Sardegna, e specialmente a quella delle potenze marittime i fatti che diedero luogo a questa deplorabile contestazione.

Questi fatti costituiscono realmente una violazione flagrante della legge comune a tutte le nazioni, legge a cui nessuno stato può sottrarsi se non esponendosi a subire tutte le conseguenze di questa deviazione volontaria dai principii del diritto delle genti.

Nella sera del 25 giugno 1857 il battello a vapore il *Cagliari*, capitano Sitzia, della compagnia Rubattino, partì da Genova per il porto di Cagliari in Sardegna e per Tunisi. Questo battello avea una destinazione conosciuta e resa pubblica in prevenzione: faceva un servizio periodico ed era inoltre incaricato dal governo del trasporto dei dispacci e dei gruppi dell'amministrazione delle poste. Il *Cagliari* era provveduto della sua patente di nazionalità e di regolari carte di bordo; lo scopo della sua corsa era pacifico e legittimo. Esso avea a bordo trentatre passeggieri. Qualche ora dopo la partenza, 25 di questi passeggieri, mentre che una parte dell'equipaggio era occupata nel servizio interno e l'altra si riposava, s'impadroniscono violentemente della persona del capitano, lo trascinano sul ponte, obbligano uno dei passeggieri ad assumere il comando della nave e colle pistole in pugno sforzano l'equipaggio ad obbedire ai loro ordini.

Dopo aver esordito con questi misfatti, gli insorti continuano la loro impresa criminosa dirigendo il bastimento all'isola di Ponza. Vi approdano, liberano i detenuti, coi quali vanno a sbarcare a Sapri, termine della loro spedizione.

Giunti in questi paraggi, gli insorti rendono la libertà al capitano Sitzia che ne profittò per dirigersi tosto verso Napoli nello scopo d'informare il console di Sardegna dell'attentato di cui esso era stato la prima vittima.

Tutti questi fatti sono regolarmente constatati dal giornale di bordo e dalle dichiarazioni unanimi dei passeggieri innocenti e messi in libertà dai tribunali delle Due Sicilie. Gli insoti stessi aveano fatte dichiarazioni analoghe e le hanno in seguito confermate dinanzi la corte di giustizia che siede attualmente a Salerno.

Mentre che il *Cagliari*, restituito al suo capitano legittimo, continuava la sua via verso Napoli nello scopo indicato, esso è scoperto dalle due fregate napolitane il *Tancredi* e l'*Ettore Fieramosca*. Il *Tancredi* tirò un colpo di cannone ed il *Cagliari* si fermò senza opporre alcuna resistenza. Il capitano Sitzia, dietro ordine del comandante napolitano, si rende a bordo del *Tancredi*, vi è arrestato, si visita la sua nave, la si cattura e la si conduce a Napoli. Colà il *Cagliari* è sequestrato, il capitano l'equipaggio ed i passeggieri sono imprigionati.

In seguito s'instituiscono due processi; l'uno dinanzi la commissione delle prede marittime nominata *ad hoc* dal governo di Napoli allo scopo di far dichiarare di buona presa la cattura del *Cagliari*; l'altro dinnanzi la corte di Salerno per giudicare gli individui arrestati a bordo del battello come implicati negli atti commessi dagli insorti a Ponza ed a Sapri.

Tosto che la cattura del *Cagliari* fu conosciuta, il governo delle Due Sicilie si affrettò d'informarne l'incaricato d'affari di Sardegna annunciandogli, senza dubbio in tutta buona fede, che il battello era stato arrestato nelle acque di Policastro, vale a dire, nel luogo stesso ove erano sbarcati gli insorti, in un golfo nel quale le autorità napolitane potevano pretendere di esercitare sino ad un certo punto la loro giurisdizione.

In presenza di questa dichiarazione, il gabinetto di Torino non si credette autorizzato a fare dei reclami ufficiali: esso si limitò in conseguenza a sollecitare la pronta restituzione del naviglio e del suo carico ai proprietarii e liberazione dell'equipaggio e dei passeggieri innocenti.

Cinque mesi erano trascorsi, durante i quali il governo napolitano non avea in alcun modo rettificato le spiegazioni date all'incaricato di affari di Sardegna, allorquando al mese di dicembre scorso i documenti pubblicati dalla Intendenza della marina reale napolitana confermarono i sospetti che nell'intervallo si avevano potuto concepire, vale a dire, che il sequestro del *Cagliari* non era stato fatto nelle acque di Policastro. In fatto il processo verbale steso dai bastimenti predatori ci provano che la nave fu catturata in alto mare. Gli stessi documenti dimostrano altresì che al momento dell'arresto del *Cagliari*, restituito al suo capitano legittimo, non aveva più a suo bordo nessuno dei ribelli che se n'erano violentemente impadroniti; che il batello era disarmato; che stava per difettare del carbone necessario per una lunga corsa; che non commetteva alcun atto criminoso od ostile, e finalmente ch'era munito delle sue carte constatanti la sua nazionalità e la sua destinazione.

Il governo di Sardegna non dubitò più in allora che la cattura dovesse essere considerata come contraria ai privilegi marittimi sanzionati dal diritto internazionale. Ma prima di indirizzare un richiamo formale allo stato che avea dato l'incarico agli incrociatori esso giudicò conveniente di sottoporre la quistione all'esame del consiglio del contenzioso diplomatico. Questo consiglio non tardò a dichiarare che la cattura era illegale e che la Sardegna avea diritto di domandare la restituzione della nave e la liberazione degl'individui arrestati a bordo di essa, nonostante i procedimenti giudiziari incominciati a Napoli, essendo colpiti da radicale nullità tutti gli atti posteriori alla cattura.

Queste conclusioni si fondano sui principii più chiari e più precisi del diritto pubblico. La cattura in alto mare non può aver luogo legittimamente se non in due soli casi; in tempo di guerra sui bastimenti del nemico; in tempo di pace sui bastimenti pirati.

Ora queste due condizioni non esistono per riguardo al *Cagliari*: non havvi guerra fra la Sardegna e le Due Sicilie; la Corona di Napoli non è in guerra con alcuna potenza. Il *Cagliari* non apparteneva ad un nemico perchè non ne esistono; dunque non poteva essere legalmente catturato.

Non poteva nemmeno essere preso come bastimento pirata giacchè la semplice ispezione della sua patente e delle sue carte di bordo dimostrano evidentemente il contrario.

Posta la quistione in questi termini, diventava una controversia da governo a governo. Trattavasi di porre in salvo i privilegi della bandiera nazionale, di proteggere gl'interessi del commercio marittimo e le proprietà dei sudditi del re. Il gabinetto di Torino avea dunque l'imperioso dovere di fare i reclami più gravi al governo delle Due Sicilie. Ed è quanto ha fatto coi dispacci del 16 gennaio ult. sc. e del 18 marzo corrente che si trovano uniti a questa comunicazione, come anche la risposta del gabinetto delle Due Sicilie al primo di questi dispacci.

Se le dottrine sostenute in questa risposta dal commendatore Carafa a nome del suo governo dovessero essere ammesse o tollerate ne seguirebbe che i bastimenti da guerra avrebbero il diritto di staggire ogni nave mercantile in alto mare ed in piena pace quantunque non commettesse alcun atto criminoso od ostile.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

LETTERA AL SIG. FRANCESCO D'ARCAIS.

Teatro D'Angennes. Les diamants de la couronne, *di Auber* — Haydée, *di Auber* — Le Caïd, *di A. Thomas.*

Teatro Rossini. Linda di Chamounix, *di Donizetti.*

Teatro Vittorio Emanuele. Semiramide, *di Rossini.*

Teatro Gerbino. *Compagnia Lombarda.*

Teatro Carignano. Le Tartufe, *di Molière.*

Mentre tu stai, amico mio, respirando le tiepide aure della Sardegna, io deggio, poverino, passeggiare per le simmetriche e monotone vie di Torino, e per tutto compenso Rossini mi trasporta in Babilonia colla *Semiramide*, volo in Algeri col *Caïd* di Thomas, e Donizetti in compagnia della sua *Linda* mi fa visitare Parigi e la poetica valle di Chamounix. A te il godere « la libertade agreste, » a te l'aggirarti qua e là tra « l'erbe novelle e i fiori » che « ornano il colle e il prato » della tua isola natia: a noi rimangono i piaceri della città, e possiamo a nostro bell'agio goderci musica italiana e musica francese, ammirare il canto corretto delle Marchisio, commuoverci alle note espressive della Boccabadati, sorridere ai lazzi dello Stenterello, applaudire ai salti arditi e perigliosi dei cavallerizzi del Ciniselli.

Però, se giova a te, non riescirà certamente gradito ai lettori della nostra appendice questo tuo oziare, quando abbiamo in Torino tanta copia e novità di spettacoli musicali: ond'io ti consiglio e ti prego a dare sollecitamente un addio ai colli, ai prati, alle selve, agli idillii pastorali per ritornar meco nel campo delle lotte giornalistiche, dove abbiamo nel corso di cinque anni talora raccolto triboli e provato duri disinganni, ma dove trovammo eziandio, mercè la purezza dei nostri intendimenti, mercè la sincerità del nostro amore per l'arte, ed appoggio e conforti.

Ecco intanto un cenno sui nostri spettacoli teatrali.

Al teatro d'Angennes nel breve giro d'una settimana abbiamo avuto non meno di tre opere, *Les diamants de la couronne* ed *Haydée* di Auber e *Le Caïd* di Thomas: e tuttavia questa maniera di spettacolo, vuoi per la sua stessa natura, vuoi per il non esserci avvezzi, vuoi finalmente per insufficienza d'alcuni degli artisti di canto, non ha ancora attecchito nella nostra città.

Nel giudicare dell'opera comica francese (la quale non giungeva nuova ad entrambi, perchè tu già ne avevi veduto un saggio a Nizza ed io avealа udita a Parigi) so che non possiamo cadere interamente d'accordo. — Tu mi dicevi un dì sembrarti questo genere di componimento forse più assai difettoso ancora che non il *vaudeville*: perchè se in questo la musica ad altro non serve, fuorchè a dare in un colla poesia maggior rilievo a qualche frizzo dell'autore, in quello invece musica e prosa si contrabilancino ed abbiasi così un miscuglio d'opera e di commedia, un mostro in cui i due generi diversi si nuocciono a vicenda: perchè infine, sebbene dicasi trovare lo spettatore maggior divertimento nella maggior varietà di sensazioni, tuttavia possano e debbano le sensazioni essere varie senza essere disperate, come il sono nell'opera comica, e possegga la musica tanti mezzi per commuovere, esaltare, esilarare ed anche dar riposo alla mente dello spettatore da non aver bisogno dalla semplice declamazione per giungere al suo scopo, in quella stessa guisa che perviene alla propria meta la declamazione senza l'aiuto della musica.

Io invece, quando veggo sempre più sostituirsi ad un *poema* il *libretto*, credo non sia così dispregievole e difettosa (come a noi sembra, anche per non esserci avvezzi) questa mescolanza la quale offre una via di salute al poeta per non immolare il buon senso e la ragione del dramma, per non sacrificare in pochissime linee di recitativo alle esigenze dei maestri, ai capricci dei cantanti, alla impazienza del pubblico quello sviluppo che è necessario al suo poema. Convengo bensì che la musica non abbisogni di ricorrere alla semplice declamazione per ottenere effetti potentissimi, nè voglio già che l'una abbia ad essere schiava dell'altra; ma parmi che talora possano giovarsi reciprocamente, come due potenze alleate, tendenti ad un fine comune, e che da questo concorso del compositore e del poeta debba nascere qualche volta ed in certe circostanze un tutto più perfetto.

Checchè ne sia però, questo è certo — ed in ciò non esiste tra noi discrepanza — che molti eccellenti lavori musicali vanta la Francia, i quali, sotto la forma dell'opera comica, racchiudono bellezze di prim'ordine; ed in Italia non

Ne seguirebbe altresì che il fatto accidentale e transitorio della rivolta di qualche passaggero fazioso a bordo di una nave mercantile darebbe diritto ad un incrociatore di affrontarla, di catturarla e farla dichiarare di buona preda nel caso anche che la rivolta fosse cessata al momento della visita e che il bastimento fosse ritornato sotto il governo legittimo e regolare del capitano che ne fosse stato momentaneamente spodestato per effetto della violenza e della forza maggiore.

Il governo sardo è deciso ad opporsi all'applicazione di queste massime contrarie alla giustizia e sovversive di ogni sicurezza internazionale. Esso le ha bastantemente confutate negli uniti dispacci; nondimeno crede di dovere ancora far notare che la risposta napolitana si fonda su di una pretensione che non si potrebbe menomamente ammettere e che merita di essere indicata.

Il commendatore Carafa afferma che la cattura del *Cagliari* essendo di competenza dei tribunali, non potrebbe dar luogo a delle rimostranze diplomatiche e che il processo di preda marittima intentato dalla marina reale avendo tratto ad un'azione puramente civile, il governo non è responsabile dei fatti che ne sono la conseguenza.

Noi abbiamo stabilito nel dispaccio del 18 marzo che la contestazione a cui diede luogo la cattura di un bastimento mercantile in piena pace non è una questione di diritto privato, ma una questione di diritto internazionale e che quindi non può essere nè discussa nè definita se non per via diplomatica.

Il gabinetto di Torino, per delle ragioni di convenienza che saranno apprezzate, non credette dover rispondere direttamente all'altra osservazione relativa alla non responsabilità del governo per riguardo a' suoi incrociatori e dei giudizi della corte delle prede. Ma questa obbiezione non può in adesso restare senza una categorica risposta.

Rammentiamo da prima che la corona di Sicilia non essendo in istato di guerra, bisognava creare appositamente un tribunale che prendesse cognizione della cattura del *Cagliari*, È quanto precisamente dovette fare il governo napolitano; è dunque col suo consenso e pel fatto suo proprio che il processo ebbe luogo e che il giudizio fu pronunciato. È desso che applicò allo stato di pace leggi ed istituzioni non applicabili che in istato di guerra.

Ma, senza nemmeno tener conto di questo fatto che non ha precedenti nella storia, è un principio ammesso e riconosciuto da tutte le nazioni, che i bastimenti predatori operino in virtù della commissione generale o speciale dello stato a cui appartengono. Gl' incrociatori non sono responsali che verso il sovrano che loro accorda la patente a questo sovrano approvando la loro condotta, e pronunciando in ultima istanza se i bastimenti esteri furono o no lealmente staggiti interviene esso medesimo per decidere una controversia fra i suoi sudditi e gli stranieri che furono spogliati della loro proprietà. Questa giurisdizione, riconosciuta dal diritto delle genti, è stabilita dalla forza ma non potrebbe in alcun modo essere considerata come una giurisdizione completa. I predatori come membri dello stato che istituisce il giudizio sono obbligati a sottostare alla sentenza perchè a riguardo della loro persona la giurisdizione è completa; ma le parti avversarie siccome membri d'un altro stato non sono obbligate a sottomettersi alla cosa giudicata se non in quanto essa è conforme al diritto delle genti. Nel caso contrario se i loro giusti reclami non conducono ad un risultato soddisfacente, lo stato che si trova leso nella proprietà de' suoi sudditi può reclamare direttamente presso il governo a cui appartengono i bastimenti predatori, e quando si abbia diniego di giustizia esso ha diritto, giusta l'espressione di Grotius, d'ottenere riparazione per mezzo di rappresaglie o per ogni altro modo stabilito dal diritto delle genti.

Questi principii non possono essere contestati, giacchè troverebbero all'uopo il loro appoggio nella storia e nei pubblicisti più autorevoli.

« Havvi evidentemente un'enorme distinzione « (dice Wheaton) fra i tribunali ordinari dello « stato procedenti in base alle leggi civili come « regola delle loro decisioni ei tribunali delle prede « stabiliti per ispeciale autorizzazione all'oggetto « di amministrare il diritto delle genti agli « estranei come ai sudditi. I tribunali civili or« dinari ritraggono la giurisdizione sulla per« sona o sulla proprietà d'uno straniero in « forza del suo consenso *espresso*, se esso in« tenta volontariamente una causa, od *impli« cito* se trasporta col fatto la sua persona o « la sua proprietà sul territorio. Ma quando i « tribunali delle prede esercitano la loro giu« risdizione su bastimenti catturati in mare, « la proprietà degli stranieri è trascinata a forza « nel territorio dello stato che ha instituito « quei tribunali.

« ..... L'instituzione di questi tribunali, lungi « dall'esentuare o dal voler esentuare il sovrano « della nazione belligerante della responsabi« lità degli atti dei suoi incrociatori, è desti« nata a determinare e fissare questa respon« sabilità...

« Dacchè la decisione del tribunale in ultima « istanza fu pronunciata... e che giustizia fu « definitivamente rifiutata, la cattura e la con« danna diventano atti dello stato, atti di cui « il sovrano è responsabile al cospetto del go« verno del reclamante.»

In questa condizione di cose, e sempre mirando ai modi di ottenere riparazione alla propria bandiera oltraggiata e giustizia a'suoi sudditi violentemente spogliati dei loro beni, il governo di S. M. il re di Sardegna credette di dovere innanzi tutto fare un appello a tutte le potenze marittime. Tale è lo scopo di questa comunicazione.

La Sardegna difendendo i privilegi e le immunità del mare non difende solamente i proprii interessi particolari, essa difende il diritto delle genti e gli interessi di tutte le nazioni che hanno una marina mercantile da proteggere contro gli abusi della forza: essa difende i principii salutari che ricevettero una nuova consacrazione ed un nuovo sviluppo nel congresso di Parigi.

L'Europa, che applaudì alle riforme sanzionate in questa circostanza, dopo aver ammesso che la bandiera coprirebbe la mercanzia ben anco in tempo di guerra, non saprebbe certamente tollerare le pretensioni d'un governo il quale non vorrebbe ammettere che la bandiera coprisse gli individui in tempo di pace.

La causa della Sardegna è la causa di tutte le potenze marittime. Tutte hanno un eguale interesse ad opporsi a che la cattura del *Cagliari* non istabilisca un precedente funesto alla libertà dei mari, in opposizione diretta con quelle savie massime che, dopo secoli di controversie e di lotta, la civiltà moderna giunse ad introdurre nel diritto pubblico delle nazioni.

Torino, 30 marzo 1858.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Legge Deforesta. — Leggesi in una corrispondenza del *Cittadino d'Asti*:

« Ho motivo di credere che entr'oggi la minoranza della commissione incaricata d'esaminare la proposta Deforesta presenterà il suo contro-progetto. Se sono bene informato, essa riformerebbe la legge nei seguenti termini:

« 1° È punita colla reclusione la cospirazione contro i potentati esteri accompagnata da atti preparatorii consumati nell'interno dello stato. V'ha luogo a riduzione di pena fino ad un anno di carcere quando risulti del pentimento.

« 2° L'apologia dell'assassinio politico fatta per iscritti pubblici è punita colle pene prescritte dalla legge sulla stampa sia quando è fatta direttamente con pubblicazioni originali e sia quando è fatta con riproduzioni o corrispondenze.

« 3° La giurisdizione dei giurati è estesa a tutti i reati di stampa, meno a quelli per ingiurie personali.

« 4° I giudici del fatto sono estratti a sorte da una lista formata annualmente da una commissione composta del sindaco del capo-luogo sede della corte d'appello, di due consiglieri comunali nominati direttamente dal municipio e da due consiglieri provinciali nominati dal rispettivo consiglio provinciale.

« Riferendovi questi punti del contro-progetto della minoranza della commissione, non intendo avervene ben precisato il testo. Stimo solo avervi esposte le massime sulle quali esso si fonda. Debbo però affrettarmi a soggiungere che l'onorevole Buffa non va d'accordo col suo collega Miglietti sul terzo punto che estenderebbe la giurisdizione dei giudici del fatto anche ai reati di stampa risguardanti materie religiose.

« Anche il ministero, a quanto dicesi, il quale aderirebbe in massima a questa nuova formola sovra, tal punto riserverebbe la sua opinione. È tuttavia a sperare che per le ragioni, le quali si addurranno nella discussione, la maggioranza s'indurrà a votare la maggiore larghezza che s'introdurrebbe coll'art. 3. »

Scuole. Oggi, nell'*Istituto paterno*, diretto dal prof. Racheli, si faceva la distribuzione delle attestazioni scolastiche. Quasi tutti i parenti dei vispi e lieti fanciulli assistevano alla cerimonia, che era presieduta dal conte Mamiani; ed a fianco di questo sedevano altri deputati e professori benemeriti. Il direttore dell'istituto lesse dapprima una relazione sull'andamento morale di esso, piena di savi ed avveduti pensieri e in cui si faceva risaltare sopratutto la cura che si mette di far all'istruzione esser compagna e scorta continua l'educazione. Il cav. Sabbatini poi teneva a quei fanciulli un discorso tutto ridondante di buon criterio educativo: discorso, che nella sua arguta ed affettuosa semplicità, fu tutto raccolto e compreso dalle tenere menti degli alunni, i quali or sorridevano per la faceta veste delle osservazioni, or mostravano aderire ai sagaci consigli. E i genitori saranno usciti di là meglio persuasi della bontà delle idee, a cui s'informano le discipline dell'*Istituto paterno*, che è già nel suo quinto anno di vita.

Giunta d'inchiesta. Così i membri della commissione d'inchiesta parlamentare che si recarono a Cuneo, come quelli che andarono a Saluzzo furono accolti ier l'altro con singolari dimostrazioni di stima e simpatia dalle autorità civili, giudiziarie e militari, non meno che dalla popolazione.

Strade ferrate dello stato. Oggi, 12, si apre tanto a Torino quanto a Genova e nei locali inservienti agli uffizi dei viaggiatori e merci presso la direzione divisionaria delle poste, cioè a Torino in via *delle Finanze*, ed a Genova sulla piazza *Fontane Amorose* un ufficio succursale della rispettiva stazione delle ferrovie governative nel quale ufficio saranno accettati al trasporto: 1. Le spedizioni di gruppi di danaro e di altri oggetti di valore dichiarato. 2. Le spedizioni di merci a grande velocità, escluse però quelle del peso eccedente i cento chilogrammi o composte di oggetti voluminosi, fragili, mancanti d'imballaggio, malamente imballati o facili a deperire.

Il trasporto degli oggetti da ognuno dei due uffizi succursali alla rispettiva stazione è gratuito.

Nell' ufficio succursale di Genova si distribuiranno pure biglietti per le corse dei viaggiatori.

Per norma del pubblico si dichiara che ogni altro ufficio, detto succursale delle strade ferrate, non ha rapporto alcuno colla R. amministrazione la quale perciò risponde soltanto dell' operato dei suddetti due uffizi da essa stabiliti.

Scoppio di una granata. *Genova*, 10 *aprile*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Ieri al forte *Sperone* seguiva uno esperimento di granate a percussione tirate da un obice da 15 centim. di campagna. Erano queste granate d'invenzione del sig. Arminjon, luogotenente di vascello della nostra marina. Fino dall'anno scorso queste granate furono sottoposte a prove reiterate, e in seguito all'esito felice da esse presentato furono sottoposte all'esame di una commissione speciale di uffiziali d'artiglieria, la quale conchiuse doversi fare ulteriori esperimenti. Dava a tale effetto un ordine il ministero di marina fossero costrutte 100 spolette di tale sistema, per essere a suo tempo spedite a Torino.

« Ridotto pressochè al termine questo lavoro, prima di eseguirne l'invio, credeva bene l'inventore, ed il comando della regia marina accondiscese al suo desiderio, di replicare alcuni tiri di norma col calibro e colla carica ai quali erano essenzialmente destinate. Assistevano all'esperimento molti uffiziali di marina, d'artiglieria e d'altri corpi della regia armata. Alle ore 2 pomeridiane, essendo ultimati i tiri, senza alcun accidente, e l'esito essendo stato soddisfacente, rimanevano ancora nel terreno internati e non scoppiati quattro proietti. Un numero eguale si erano di già estratti con tutta la prudenza e con tutta la precauzione che in tali circostanze si raccomandano (1).

« Le granate avevano un foro di carica, chiuso con vite di bronzo, per cui si poteva bagnare la polvere interna senza toccare la

« (1) *Questa misura di prudenza era indispensabile perchè i proietti in tale stato non cadessero poi nelle mani di persone inesperte che colà trovar si potessero.* »

---

sono nomi ignoti Boïeldieu, Auber, Hérold, Thomas, Adam, Halévy, quantunque di opere comiche compongasi in massima parte il loro bagaglio artistico.

La compagnia del teatro D'Angennes die' appunto, come già dissi, principio alle sue rappresentazioni coi *Diamants de la couronne* di Auber, forse non senza l'intendimento di rendere omaggio a colui che viene considerato come il principale rappresentante della scuola francese. E, per verità, questo spartito è uno dei più vivaci e dei meglio adatti a dare un'idea del genere abbracciato dall'illustre compositore: ma, a mio avviso, si potrebbe porre in dubbio se Auber sia, come il tengono alcuni, prettamente e sinceramente seguace in musica delle forme francesi, ed anzi parmi che sia stato il primo ad introdurre nella musica di Francia alcun che dell'elemento italiano e specialmente delle forme rossiniane. Nè devesi fare le maraviglie se l'influenza del Cigno Pesarese e della scuola italiana siasi fatta sentire in questo autore; poichè egli, sempre spiccando per bellezza e freschezza delle melodie, subì tuttavia nella sua maniera parecchie metamorfosi, e pur sempre coronato da successi, ottenne colle sue moltissime opere onori, decorazioni, il posto di membro dell'instituto e di direttore del conservatorio di musica.

Ai *Diamants de la couronne* tennero dietro *Le Caïd* di A. Thomas, e l'*Haydée* dello stesso Auber. Poco i dirò di quest'ultima, nella quale Auber, per la scelta dell'argomento, per lo sviluppo dato alla parte musicale ed ai cori si scostò un tantino dall'*Opéra-comique* per avvicinarsi al *Grand Opéra*. Tu vi trovi qua e là una qualche bella pagina di musica drammatica, come la scena del sonnambulismo nel finale del primo atto, come il finale del secondo, come la romanza ed il duetto tra Loredano ed Haydèe nel terzo: trovi alcune graziose barcarole ed un effetto pittoresco nei *couplets de la bise* con accompagnamento dei cori che imitano il soffiare dei venti ed il frangersi delle onde; ma in mezzo a tutto ciò, se t'ho a dire schiettamente il pensiero mio, non trovai in questo spartito, a cagione fors'anche della esecuzione non troppo felice, alcuna di quelle melodie che vi toccano il cuore, non rinvenni alcuna nota che facesse in me vibrare la corda della sensibilità.

Più avventurosa sorte ebbe il *Caïd* di A. Thomas. Il libretto del Sauvage, ch'io non mi tolgo l'impiccio di raccontarti, porgeva al compositore buon numero di *situazioni* comiche; ed il maestro ne fece suo pro, e benchè la musica francese porti più spesso ed assai meglio l'impronta dello spirito che non di di quella maniera buffa o burlesca che si ammira nelle opere dei nostri antichi Cimarosa e e Paesiello, ed anche in alcune di Rossini e di Donizetti, tuttavia il Thomas seppe chiamare sulle nostre labbra un riso schietto e spontaneo con alcuni tocchi piacevoli e comici.

Il lavoro di Thomas riuscì pieno di gusto, di grazia, di colore, ma non dico di originalità, perchè, in confidenza, egli tolse molto ad imprestito da quella musica italiana, di cui volle fare la parodia in alcune scene, e specialmente Rossini potrebbe chiedergli ragione di più di un furto, quand'anche commesso con accortezza e velato con abilità.

Quanto agli artisti, che ora abbiamo al D'Angennes, e che tu già hai uditi a Nizza, vogliono notarsi la signora Numa ed il signor Bonnefoy. La prima possiede grazia ed agilità e con queste doti compensa il difetto d'una voce alquanto debolina. Il secondo ha voce bella ed aggradevole: fu un perfetto tamburro maggiore nel *Caïd*, ma piacquemi meno nella *Haydée*.

Al Teatro Rossini si rappresenta, come già ben sai, la *Linda di Chamounix* di Donizetti. Se un giorno o l'altro me ne viene il ghiribizzo, mentre aspettiamo la *Traviata* e la *Maria di Rohan*, ti scriverò forse un *articolone* sulla *Linda*, su quest'opera la quale, checchè altri ne pensi, io non ho mai udita senza esserne profondamente commosso. Sappi intanto che questo teatro mutò interamente aspetto, e se oggi ancor suda il busto di Rossini che sta nell'ingresso, ciò più non avviene per lo spasimo di udir manomessa e bistrattata la musica italiana, ma bensì per l'afa che nasce dallo affollarsi degli spettatori.

Bada che oggi al Rossini — cosa non mai vista! — vi sono artisti che cantano, cori che non istuonano, orchestra che non fa miracoli, ma tuttavia si conduce benino e non zoppica come per lo addietro! Bada, che vi abbiamo la Virginia Boccabadati, la quale nella parte di Linda si appalesa così esimia attrice com'è egregia cantante, e che in quest'opera profonde i tesori della sua voce, ora allettandovi colle più ardite agilità, ora commuovendovi colle note le più tenere ed appassionate, che vi profonde tutto il suo sentire squisito, tutta la sua anima d'artista: vi abbiamo il Felice Varesi che riscuote universali applausi, singolarmente nella scena della maledizione al secondo atto: vi abbiamo infine un buffo, un tenore ed un contralto, che potrebbero essere molto migliori, ma tuttavia non guastano l'insieme dello spettacolo. Ed a compiere questo lieto quadro, ti dirò persino aver l'impresa aggiunto un *passo a tre* (che piace ad alcuni, ma che molti amerebbero veder trasportato dopo l'opera) un passo a tre in cui

spoletta fulminante. Il sig. Arminjon aveva in persona diretto l'estrazione di due delle granate medesime, alla quale operazione presero parte tre capi-cannonieri della regia marina, Chiodo, Massa e Cogliolo. Prima di dipartirsi dal luogo degli esperimenti, egli ordinò al Cogliolo di recarsi con alcuni marinai sul luogo ove giacevano i quattro proietti carichi e di estrarli nello stesso modo che si era praticato per i primi. Costoro in numero di dieci persone, compresovi un caporale d'artiglieria, si misero all'opera; essi già avevano scaricate tre granate e toglievano la vite dal foro di carica alla quarta, quando per uno di quei casi fortuiti e inesplicabili, quel proietto, il quale aveva resistito agli urti della polvere nel cannone ed alla percussione sul terreno, sebbene la spoletta dall'asserzione dei testimoni non fosse tocca in alcun modo, pur essa scoppiò e produsse l'istantanea morte del capo-cannoniere Cogliolo Gio., del marinare Desalvi Lor., e del caporale d'artiglieria di cui lo scrivente ignora tuttavia il nome. Altri due degli astanti, cioè i marinai Olivieri Pietro e Gregorio Stefano, rimasero feriti e furono trasportati all'ospedale militare ove giacciono ancora in via di miglioramento.

« Onde non si faccia alcuna inesatta interpretazione sopra questo deplorabile avvenimento, noi ci limitiamo all'esposizione storica e genuina del fatto. ».

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta del 10 *aprile.*

Grixoni riferisce sull'elezione del collegio di San Luri, fattasi nella persona del marchese Raimondo Orrù Lilliu. È convalidata.

Istituzione di scuole normali per maestri e maestre elementari.

La discussione è al secondo alinea dell'articolo 13.

La commissione propone la seguente aggiunta: « semprequando i mezzi finanziari del comune lo permettano. »

Lanza accetta l'aggiunta.

Crotti domanda se i comuni resteranno liberi nello scegliere; e propone la seguente redazione dell'articolo: « Gli stipendii da assegnarsi ai maestri provenienti dalle scuole normali non potranno essere inferiori, ecc. Tali maestri non potranno mai essere imposti d'ufficio ai comuni dalle autorità superiori. »

Lanza: Un maestro potrà sempre accettare quello stipendio che crede; anzi, se un maestro agiato volesse rinunciare al suo stipendio, il ministero gli farà una lettera di complimento. (*Si ride*) In un comune poi si potrebbero fare spese di lusso e rifiutar quelle per l'istruzione; nè in ogni modo si deve lasciar ai comuni la facoltà di rendere un maestro incapace. Le gare locali, le simpatie personali fanno talora sagrificar un maestro abile ad uno inetto.

Parlano ancora Crotti e Lanza.

Demaria dice che in dodici provincie la media è già superiore a quella che si fissa nell'articolo: passeranno anni dunque prima che questi posti siano occupati da allievi delle scuole normali.

L'emendamento *Crotti* è respinto.

Chiò propone la seguente aggiunta al primo alinea: « Questa preferenza non avrà luogo che a parità di merito. »

Lanza: Ho già spiegato che questo era l'intendimento del ministero. Si vuol migliorare a poco a poco il corpo insegnante.

Approvasi l'articolo con quest'aggiunta.

« Art. 14. Sarà in facoltà del ministro della pubblica istruzione di concedere alle provincie l'instituzione temporaria di scuole normali maschili o femminili per formare maestri o maestre elementari del grado inferiore, sotto l'osservanza di particolari discipline da stabilirsi con apposito regolamento.

« Tale concessione però non le esonererà dall'obbligo di cui all'art. 9. »

Valerio propone che: « Sarà tuttavia in facoltà alle provincie di aprire temporariamente scuole normaii-magistrali, maschili e femminili, ecc.;» e appoggia la sua proposta dicendo che l'istruzione è sempre non cosa buona e che non si devono quindi le provincie, che pagano del proprio, obbligare a chinar il capo al ministero.

Lanza: L'approvazione di cui nell'articolo dipende dalla nostra organizzazione amministrativa. Le provincie non hanno un'esistenza propria. Finite le tornate dei consigli, non c'è più chi le rappresenti. Queste scuole poi rischiano di far mala prova, come avvenne in due provincie alle quali si concesse d'istituirle. Le spese delle provincie in ogni modo devono sempre essere approvate dal ministro dell'interno; i programmi e le norme dell'insegnamento devono venire dal ministero dell'istruzione; e perciò non ho difficoltà ad accettare l'emendamento del dep. Valerio.

Parlano ancora Valerio, Alfieri, Lanza e Demaria.

Dopo altre parole ancora di Boggio, Negroni, Lanza e Michelini G. B. un emendamento *Negroni* è respinto alla quasi unanimità. Approvasi la prima parte dell'art. 14 coll'emendamento Valerio, tolta da questo la parola *temporariamente*.

Valerio, alla seconda parte di esso sostituisce la seguente proposta:

« Le provincie potranno anche destinare questi sussidi o posti gratuiti a quelle fra le scuole private che ispirano loro maggior fiducia.

« Viene eziandio fatta facoltà alle provincie di esonerarsi da questi sussidi in caso che mettano una scuola magistrale per proprio conto o di applicarli alla loro scuola; » e la sviluppa lungamente.

Boggio combatte questa proposta. I padri di famiglia si preoccupano molto dell'economia; nè è ancor tempo di attuare la libertà d'insegnamento per l'istruzione elementare. Ed entra in lunghe digressioni; si dia la libertà assoluta di coscienza ed egli darà la libertà di insegnamento; ma vi sono ancora disposizioni legislative, in cui vuolsi sostenere la religione cattolica coi patiboli e colla prigione. (*Rumori a destra; Cavour G.*: Domando la parola) La libertà è come il vino, di cui poco ristora, molto inebria. Molti principii sono belli in teoria; ma bisogna anche vedere se siano applicabili in tutta la loro ampiezza. Non esiste ancora l'insegnamento ufficiale e si vuol già crearagli la concorrenza del privato. Per la tema del monopolio governativo, si farà fiorire il monopolio delle corporazioni religiose. Il dep. Valerio faceva già gli elogi di una corporazione religiosa; oggi pare che abbia mutato d'avviso.... (*Si ride*)

Valerio: Prego l'oratore a non mettere in bocca ad altri parole che non hanno dette.

Boggio: Mi sono provveduto del rendiconto ufficiale. (*Ilarità*) Oggi egli disse che l'insegnamento degl'ignorantelli può esser buono o cattivo secondo il punto di vista da cui lo si considera; ieri invece portava opinione che, se l'insegnamento degl'Ignorantelli procede lietamente, vuol dire ch'esso non è cattivo; e che deputati liberali vi avevano introdotto i loro figli trepidando, ma poi n'erano contenti e sicuri che questi sarebbero usciti non solo buoni commercianti, ma amanti della libertà in tutta la sua ampiezza. (*Risa ironiche*) Il dep. Valerio non fu contento della propria opinione e, non avendo egli figli, (*risa*) addusse quella di chi vi mandò i proprii. E in questi giorni alcuni giornali, come il *Campanile*, fanno grandi ringraziamenti al dep. Valerio (*risa*) e dicono: vedete, la verità si fa luce, anche il dep. Valerio ha dovuto riconoscere la bontà degli istituti degl'Ignorantelli. (*Si ride; dalle tribune, applausi*)

Il presidente ammonisce le tribune.

Boggio: Io dubito del liberalismo dell'insegnamento degli Ignorantelli, ma non della sua bontà tecnica; ed appunto per questo ne temo la concorrenza, temo che la massima parte dei maestri escano da queste scuole. Gl'istituti di corporazioni possano fare vantaggiose condizioni economiche. Noi lottiamo da 10 anni pel consolidamento delle nostre libertà e trovammo sempre opposizione nel clero, che osteggia la libertà, perchè la crede funesta alla religione; vorremo avere oppositori anche i maestri? Questa legge fa sufficiente parte alla libertà. Se vorremo darne molta ora, metteremo a repentaglio anche la poca; che se ne daremo poca, renderemo possibile anche la molta che desidera il dep. Valerio e che desideriamo tutti. (*Bravo!*)

Valerio dice che scuole esistono già nelle provincie e che il suo emendamento non muta nulla quanto alle norme per lo stabilimento di esse e quanto alla sorveglianza che spettatori e provveditori esercitano sui maestri.

Alfieri dice che le ultime parole del deputato Valerio hanno dato all'emendamento il suo *veritabile* valore. Non si deve lasciar il monopolio delle scuole al governo.

È poi inopportuno considerare l'insegnamento elementare dal punto di vista politico. In questo insegnamento la libertà ha i minori pericoli, perchè è sottratto alle influenze politiche. Si tratta di educare più che istruire e non si deve far caso della diffidenza degli uni verso la religione, degli altri verso la libertà. Qui poi non sono in causa gli Ignorantelli. Questi non hanno scuole normali. L'emendamento *Valerio* è la sola àncora di salute per la libertà dell'istruzione elementare.

Cavour G.: Il dep. Boggio suole dar sfogo a discorsi che stuzzicano i suoi colleghi, per dare o ricevere lezioni più o meno significanti. (*Si ride*) Egli si è rivelto a certi deputati della camera. Io sono di quelli che amano la libertà dell'insegnamento e la religione. Ho sentito con piacere che il dep. Boggio si professa cattolico; ma egli disse che si vuol sostenere il cattolicismo con prigioni e patiboli e si rivolgeva a deputati di questa camera. (*Rumori di disapprovazione*)

Il presidente: Il dep. Boggio non ha fatto nessun attacco personale, non si è rivolto a nessuno. (*Bravo*)

Cavour G. (*riscaldato*): Egli disse che si sostiene la religione cattolica con prigioni e patiboli; allora il presidente avrebbe dovuto chiamarlo all'ordine; (oh! oh! *rumori gravi*) e se non l'ha chiamato, ha fatto male. (*Nuovi rumori*)

Il presidente (*vivamente*): Il dep. Boggio ha espresso una sua idea, non ha accusato nessuno, fece allusione a disposizioni legislative che egli crede ancora in vigore.

Cavour G. (*con ostinazione*): Il dep. Boggio ha offeso il senso morale di molti deputati, (oh! *si ride*) e lo ha fatto in modo nè parlamentare, nè urbano.... (*Rumori che coprono la voce dell'oratore*); all'ordine! all'ordine! — *Boggio*: Signor presidente, mi faccia rispettare. Benchè non marchese, ho diritto di esser rispettato come chiunque altro.

Il presidente: Io invito il preopinante a misurare le sue espressioni. Esse non sono giustificate da nessun attacco personale.

Cavour G: È doloroso che in una camera, dove i deputati finora seppero rispettarsi, da un mese o due che vi è entrata una recluta .... (*Rumori violenti di disapprovazione*)

Il presidente: Se l'oratore continua in questo modo, io sarò obbligato a togliergli la parola. (*Bravo!*)

Cavour G.: (*iresamente*) Ho finito. (*Si ride*)

Boggio: Sarò moderato. Il dep. Cavour mi ha trattato da recluta e infatti sono di poco tempo in parlamento; ma recluta buona o cattiva, non sarò mai delle sue. Le disposizioni legislative a cui alludevo sono in un libro, che non so se il dep. Cavour conosce, nel codice penale, il quale agli art. 171, ecc., minaccia la morte e i lavori forzati. Nè censurando una legge dello stato, credo aver fatta un'offesa al dep. di Cavour. Io dissi che il mio sentimento cattolico era offeso, a vedere che la religione cattolica era sostenuta con cotesti mezzi: e sono leggi che si applicano e citai esempii. Io ho maggior fede del dep. Cavour nella religione cattolica, religione di carità, quando dico che una religione che ha sfidate tante persecuzioni, non può esser caduta così in basso da aver bisogno di articoli del codice penale. (*Bravo!*)

Brofferio appoggia la legge, che apre la strada alla libertà, ma non può lasciar passare alcuni ragionamenti del preopinante. Non accetta il paragone della libertà col buon vino; la società può far senza del vino e bere acqua, (*ilarità*) me non della libertà. Da noi poi non è il caso che vi sia troppa libertà; e dobbiamo desiderarne molta. Tutti i tiranni si professarono amicissimi della libertà, ma dicevano che non si poteva applicare. Nè sono illusi quelli che cercarono di tradurla in atto; e quando veggo in questa camera i signori Lisio e Beolchi, che soffrirono per la libertà, io m'inchino ad essi e dico che hanno meritato la riconoscenza della patria. Quelli che patirono per la libertà fecero il loro dovere. Se si fanno ancora processi per religione, domandi al governo il perchè. Il governo dirà che si sono trovati ostacoli per via, ma è tempo di superarli. Ho sentito lodare gl'Ignorantelli e dal dep. Valerio e dal dep. Boggio. Non conosco il loro metodo; potrebbe anche esser ottimo, che non l'accetterei mai. Anche i gesuiti insegnavano bene pur certe cose; ma vennero respinti, perchè eran gesuiti. Sotto il fiore c'era il serpente (E gl' Ignorantelli sono un'appendice dei gesuiti).

La seduta è levata alle 5 1/2.

---

rivedesi quel ballerino Balassi così noto alla platea del teatro Alfieri, la quale in un momento, non so se di buon umore o di dispetto, si permise, mutando l'*a* in *o*, un certo *calembourg* sul di lui nome, ch' io non ripeterò per rispetto ai miei lettori.

La *Semiramide*, che comparve al teatro Vittorio Emanuele, porse a qualcuno, di mia e di tua conoscenza, argomento a gettare di volo il consueto frizzo sulle *opere invecchiate*. Se si volesse giudicare dallo accorrere del pubblico sarebbe quasi a temersi che il messere avesse detto giusto; ma io credo che lo scarso concorso debba, più che altro, attribuirsi ai troppi spettacoli che abbiamo oggidì in Torino ed anche alle recenti memorie della rappresentazione di quest'opera al Gerbino: memorie gratissime, le quali non valgono a cancellare ora intieramente una esecuzione abbastanza buona, ma non affatto inappuntabile.

Dai teatri musicali vengo ai drammatici, benchè la messe non vi sia guari abbondante.

Lo Zamarini condusse al Gerbino gli ultimi avanzi della compagnia Lombarda, cui dell'antico splendore più non rimane quasi altra cosa che il nome, benchè la signora Caracciolo e parecchi altri non siano artisti spregievoli. Stassera vi si rappresenta una commedia del Gherardi del Testa, *La moda e la famiglia*, da noi già veduta l'anno scorso al Vittorio Emanuele.

Finalmente t' annuncierò ancora che giovedì al Carignano ho assistito per intiero ad una rappresentazione della compagnia francese diretta dal sig. Brindeau.

In quella guisa stessa che tu senti tratto tratto il bisogno di ritemperare il tuo gusto studiando i nostri antichi e grandi maestri, così io pure ricorro qualche volta a Molière, a Goldoni, ad Alfieri; e ti assicuro che basta una scena sola del *Tartufo* per compensarmi della noia che mi recano talora coi loro lavori certe mediocrità gonfie e petulanti, le quali mascheransi da poeti per gridare al pubblico: Venite, ammirate, adorate! — Ed eccoti il perchè io sono andato al Carignano a vedervi il *Tartufe* di Molière. — A ciò aggiungi che questi capolavori sono la vera pietra di paragone, mercè la quale si conosce e si apprezza l'artista; ed io sarei stato ben lieto di potere in siffatta occasione rivolgere le mie sincere congratulazioni al Brindeau ed ai suoi compagni.

Ma invero l'esito non corrispose intieramente alla mia aspettazione.

Premetterò con Molière che:

.... Je vais toucher une étrange matière,
Ne vous scandalisez en aucune manière;
Quoique je puisse dire, il doit m'être permis,
Et c'est pour vous convaincre, ainsi que j'ai promis.

Il sig. Brindeau ci dipinse un libertino sfrenato, un donnaiuolo senza ritegno, il quale, posto a fronte di Elmira, tutto fa, tutto tenta per possederla, ci dipinse una specie di D. Giovanni infiammabile sotto il cappello del Tartuffo di Molière. Ma oltracciò Tartuffo è vendicativo, è ambizioso e vanta la sua qualità di gentiluomo, è avido di danaro ed ambisce le ricchezze di Orgone; nè io vidi con opportune tinte e sfumature ritratto questo carattere sotto tutti i suoi aspetti: non vidi Tartuffo usar modi insinuanti e circospetti, e dimenticarli allora soltanto che la sua passione è giunta all'ultimo grado di eccitamento: non lo vidi abbastanza nascondere l' audacia dei desiderii sotto una falsa timidità, non celare lo sfrontato ardore con un contegno pieno di riserva. Dov'è l'accorto, il fino dissimulatore? Dove quell'ipocrita che misura il male che può fare senza compromettersi? Orgone, Valerio, Damide non indovinano essi le intenzioni di Tartufo soltanto dal modo con cui ha pronunciato la seconda parte del verso:

O ciel! pardonne lui, comme je lui pardonne?...

Elmira (M.me Boudeville) avrebbe dovuto recitar con maggiore scioltezza la sua parte, nella quale sonvi di certi versi che debbono bruciare la lingua di una donna onesta, epperciò vogliono essere pronunciati senza affettazione, con ispeditezza e vera semplicità, a meno che non si ambisca un qualche grossolano ed equivoco applauso della platea.

Dorina (M.me Béroud) affezionata a tutta la famiglia d'Orgone, dopochè questi divenne

. . . . . . comme un homme hébêté,
Depuis que de Tartufe on le voit entêté....

rappresenta nella commedia lo schietto buon senso; nè quindi si potrebbe mai raccomandare abbastanza ad essa pure la semplicità, e raccomandarle sopratutto di non permettersi certi atti sguaiatelli coll'usciere, sia col sollevargli il capo, sia col dargli un urtone, perchè M. Loyal, che mostrasi così schizzinoso, non avrebbe mancato per un atto siffatto di stendere *son procès verbal*.

Del resto anche questa compagnia meriterebbe maggior concorso e miglior fortuna.

Ora chiuderò finalmente, o amico mio, questa lunga cicalata collo annunciarti che in quest'anno avremo di bel nuovo un concerto *monstre* in piazza S. Carlo all'occasione delle feste dello Statuto. Perciò affrettati a far ritorno qua dove attendonti gli amici.

V. G.

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Milano, 8 aprile.

Poichè le corse di Senago erano state proibite, alcuni soci avevano pensato di godere le belle mattinate d'aprile facendo delle cavalcate e dei *Pic-nic* sull'ippodromo stesso di Senago situato in mezzo ai boschi in luogo assai pittoresco. La prima di tali gite doveva aver luogo giovedì 8 aprile, vi dovevano pigliar parte sei signore coi loro mariti, oltre una ventina di giovani; le provviste erano fatte, e tutto pronto per la colazione che si doveva fare sull'erba alle dieci del mattino. Il signor Ignazio Crivelli era il direttore di questa partita di piacere e dalla quale ognuno si prometteva molta allegria.

Mercoledì sera il signor Crivelli assisteva alla rappresentazione del *Fils naturel* dato per la prima volta al teatro Re; precisamente a mezza notte, allo scioglimento della *pièce*, egli viene chiamato da un commissario di polizia e condotto dallo stesso direttore. Questi gli domandò chi egli fosse precisamente e se realmente dovesse aver luogo per la mattina seguente una riunione di oltre cinquanta persone in Senago, riunione che doveva essere interpretata come una dimostrazione.

Il sig. Crivelli dichiarò che il numero delle persone che doveva riunirsi a Senago era molto inferiore di quello supposto dalla polizia, che la gita era semplice di piacere, non avente nessun valore politico, che simili gite a *Pic-nic* si erano sempre fatte gli scorsi anni nel parco di Monza, il quale non essendo ora più accessibile per simili convegni, si era trovato assai conveniente di utilizzare un terreno tolto oramai allo scopo pel quale era stato preparato. La polizia insiste nulla di meno presso il sig. Crivelli affinchè il progettato *Pic-nic* non avesse luogo, avvertendolo che in ogni modo essa mandava sul luogo la forza armata per disperdere la riunione; quella forza che la polizia non sapeva trovare per mantenere l'ordine pel giorno delle corse! Figuriamoci ora l'armata austriaca nel campo di Senago disperdendo, forse baionetta in canna, il pericoloso atteggiamento di venticinque persone tra dame e cavalieri, le quali non avrebbero posseduto altra arma per loro difesa che la forchetta destinata ad usi più pacifici e le bottiglie vuotate per infiammare spiriti non guerrieri. Alla polizia premeva troppo d'impedire una riunione tanto pericolosa perchè potesse andarsene placidamente a dormire dopo l'intimazione fatta al Crivelli; essa andò a svegliare il sig. Brambilla delegato politico della società e gli ingiunse di fare quanto stava in lui perchè la riunione della mattina non avesse luogo; egli ne scrisse alla direzione la quale non so cosa avrebbe fatto se il tempo fosse stato bello. La pioggia cadeva abbondantemente ed impediva così una cosa che la stessa polizia non aveva mezzi di impedire, giacchè come intimare ad ogni cavaliere che esce dalle porte di Milano di dirigersi piuttosto a destra che a sinistra? Fino ad ora la tirannia di nessuna polizia è giunta a tanto ed ero ben lontano dall'aspettarmelo anche da quella austriaca. Ma la polizia in tutto ciò non agisce che dietro insinuazione della luogotenenza, e lo stesso direttore lo disse ieri sera.

——

Nella Svizzera continua l'opposizione contro l'istituzione dei nuovi consolati francesi. Il *Bund* aveva in via di argomento accennate alcune considerazioni in favore dell'ammissione, senza abbandonare la sua opinione contraria, e ciò sollevò una vera burrasca nella stampa svizzera, cosichè il *Bund* fu costretto a dimostrare come era stato malinteso. Ora lo stesso giornale si pronuncia di nuovo con molta forza contro le pretensioni della Francia e osserva che se esistesse l'antica dieta, questa non concederebbe l'*exequatur*; il presente consiglio federale non dovrebbe coll'eccessiva accondiscendenza dar ragione ai retrogradi che rimpiangono ancora la confusione dell'antica confederazione, e citano con compiacenza quel passo del discorso di Napoleone I alla consulta del 1803, in cui disse: « Se io chiedessi qualche cosa al Landammano, lo minaccerei di una spedizione di 20,000 uomini ed egli obbedirebbe. Se invece deggio rivolgermi ai singoli cantoni, la decisione sarà rimandata da una autorità all'altra, ognuno declinerà la sua competenza e mi risponderà: Venite, mangiate le nostre montagne. Alla fine si dovrebbe convocare la dieta; ciò richiede due mesi di tempo, e durante questa dilazione il temporale passa e voi siete salvi. »

— Il conte di Persigny è partito l'8 corr. da Londra e il duca di Malakoff vi era aspettato il giorno 12.

— I membri del Reform-club a Londra hanno fatto una colletta per sostenere le spese assai ragguardevoli della difesa degli accusati Bernard, Truelove e Ciorscewski. Correva voce che il celebre scrittore della storia della Grecia, Mr. Grote, avesse assunto di far fronte a quella spesa. Probabilmente sarà a capo della lista di sottoscrizione.

In un meeting a Newcastle, dove si fece un panegirico ad Orsini, uno degli intervenuti, editore di Londra assai conosciuto, annunziò aver l'intenzione di pubblicare una serie di opuscoli nel senso di quello che viene ora tratto dinanzi ai tribunali, e ciò coll'intento di sostenere i diritti della libertà della stampa a fronte delle incoate persecuzioni giudiziarie.

Le ultime notizie da Lucknow sono del 15 marzo. Quasi tutta la città era in possesso degli inglesi e pochi ribelli soltanto vi erano rimasti. Il generale Outram girò la linea delle fortificazioni nemiche sul canale, la Martinière fu presa d'assalto da sir Edward Lugard, e quella linea presa il 9. Anche la casa della banca fu occupata. L'11 Jung Bahadur entrò in linea, e il reggimento 93, sostenuto dal 42, diede l'assalto al palazzo di Begum. La perdita degli inglesi fu meno di cento uccisi e feriti, quella del nemico circa di 500. Nello stesso tempo Outram, al nord del Gumti, s'impadronì del ponte di pietra e tagliò a pezzi 500 nemici.

Nello stesso giorno i cannoni inglesi si mossero e furono occupati i fabbricati di fronte al palazzo di Begum. Il 14 fu dato l'assalto allo Imanbarrah, coll'assistenza dei Gurkas. Si entrò nel Kaiserbagh, e dopo un giorno di combattimento vi si stabilirono gl'inglesi solidamente. Furono presi 24 cannoni. Indi il generale Outram passò il ponte di ferro e aprì il fuoco contro il nemico che fuggiva. Due colonne di cavalleria ed artiglieria sotto gli ordini del brigadiere Campbell e Hope Grant furono mandate ad inseguirlo.

Sir Hugh Rose colla seconda brigata dell'India centrale, si dirigeva sopra Jhansi. I distretti ribelli di Sciafgara furono annessi al territorio britannico da sir Roberto Hamilton. La prima brigata assedia Thanderi.

A Calcutta vi fu il 3 marzo un panico. Il presidente del consiglio chiamò sotto le armi i volontarii e collocò i cannoni ai ponti. Si era annunciato che i sepoys di Barrackpore, che in quella notte dovevano scambiare la guarnigione, erano insorti e volevano assalire la città. Tutto però passò quietamente.

Pare dalle ultime notizie che i ribelli, dopo la perdita di Lucknow, concentrino ora le loro forze a Kotah.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 4 dice che ultimamente correva voce di una congiura contro la vita del re di Prussia. Alcuni giorni sono si presentò un individuo al capo della stazione della strada ferrata a Erfurt e denunciò di aver sentito due persone a Gotha a discutere un progetto per assassinare il re di Prussia. Ne fu fatta comunicazione a Berlino, e il direttore della polizia prussiana, sig. Stieber, si recò ad Erfurt per interrogare quell'uomo, ma risultò che la sua denuncia era una grossolana invenzione, fatta coll'intento di carpire qualche danaro.

— La notizia data da diversi giornali che la nomina del sig. Due, norvegese, a inviato svedese a Parigi, abbia eccitato malcontento in Svezia, viene da altre successive corrispondenze messa sotto una luce affatto diversa. Il *Galignani's Messenger* dice essere venuto in cognizione che l'esitanza spiegata dal gabinetto svedese in quella nomina dev'essere attribuita alla circostanza che già diverse importanti missioni all'estero sono già occupate da norvegesi; per conseguenza la nomina del sig. Due poteva eccitare la gelosia e il malcontento nella Svezia. Quando norvegesi rappresentano il Regno Unito a Vienna, Berlino, all'Aia e Washington, quell'esitanza del governo di Stoccolma è ben naturale.

— Leggiamo nel *Journal de Constantinople* del 31 marzo:

« Le ultime notizie che il governo ricevette dalla Bosnia gli fanno sapere che la tranquillità si è ricomposta per tutta l'estensione di quella provincia. Solamente alcuni punti della Erzegovina sono ancora in preda alle aggressioni dei montenegrini. Aziz bascià, il quale era stato mandato sopra luogo al principio di questi avvenimenti, si era tosto occupato dei mezzi atti ad appianare tutte le difficoltà tra i possedimenti e la classe agricola. Mediante una transazione giusta ed equa e che soddisfa tutti gl'interessi, in conformità alle istruzioni ed agli ordini dati a tal uopo dal governo imperiale, egli seppe accontentare i due partiti; e per conseguenza i lavori, interrotti durante qualche tempo, ripigliarono il loro corso. La nomina recente di Kiani bascià alla carica di governatore generale della Bosnia è non meno atta a far augurar bene della sorte serbata a quella provincia. La capacità amministrativa di S. E. e le sue cognizioni speciali sui rapporti che uniscono la popolazione sono una nuova guarentigia dei buoni risultamenti che promette la sua missione. La Sublime Porta confida fermamente che questo funzionario, mediante la sua energia, saprà stabilire nella Bosnia un ordine di cose conforme allo spirito di equità, dal quale il governo imperiale è costantemente animato verso tutte le classi dei sudditi del sultano. »

Leggesi in una corrispondenza da Costantinopoli dell'*Osservatore triestino*:

« Insieme alla notizia dell'imminente venuta in Costantinopoli di lord Stratford de Redcliffe per rimettere le sue lettere di richiamo, sparsesi nelle regioni officiali ottomane, si è diffusa la voce che l'anzidetto famoso diplomatico, se effettivamente cessasse di rappresentare il governo britannico in Turchia (di che qui dubitasi) prescegliérebbe come privato il soggiorno delle amene rive del Bosforo negli ultimi anni della sua carriera, dandosi alla compilazione d'importanti memorie storiche sugli affari dell'Oriente dal 1798 (epoca dello stabilimento dei francesi nell'inespugnabile Malta mercè segrete intelligenze e dell'invasione dell'Egitto per parte degli eserciti di Napoleone I) fino allo svolgimento degli avvenimenti contemporanei. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 3 al 10 aprile.

Il movimento effimero stato impresso alla Borsa di Parigi non ha potuto sostenersi ed i corsi hanno subita una depressione sensibile, la quale non si può attribuire ad altre cause fuorchè alla diffidenza che inspira la presente situazione politica.

Le operazioni della Borsa di Parigi sono languide, non per mancanza di capitali, ma perchè niuno vuole avventurarsi in operazioni. I capitali, ben lungi dall'essere ristretti, abbondano: il danaro se ne sta inoperoso. La riserva della Banca di Francia è ancora aumentata di 45 milioni, e frattanto il portafoglio è scemato di 18 milioni.

Non prova questa situazione della Banca lo stagnamento del commercio? Un'altra prova si ha nei prodotti delle strade ferrate che continuano a presentare una diminuzione in confronto dell'anno precedente e si può dire che il primo trimestre 1858 è stato per le strade ferrate francesi un periodo funesto.

Finchè la confidenza non rinasca per gli affari commerciali, difficilmente si può aspettare una ripresa nelle contrattazioni della Borsa. Le cure del governo e dei principali uomini di finanza, se possono rimuovere alcuni ostacoli, non valgono a ravvivare il mercato. Il governo francese voleva frenare la speculazione e combattere l'aggiotaggio. Che cosa ha fatto? Ha colpita la speculazione e danneggiato il credito. Il diritto d'entrata alla Borsa se non è un peso, è una molestia, che allontana molti; la tassa sui valori industriali, diminuendo direttamente i beneficii delle azioni e gl'interessi delle obbligazioni, reagisce sui corsi e rallenta i contratti. Se si togliessero questi incagli, le operazioni ne sarebbero avvantaggiate; ma gli affari non si farebbero importanti, che quando fosse rinata la fiducia, che quando fossero tolte le cause politiche che rendono malsicuro l'avvenire.

Un sintomo favorevole del ridestarsi del commercio si ha nella ripresa delle contrattazioni delle sete. A Lione e su tutti i mercati della Drôme e dell'Ardèche si fanno affari. I prezzi non aumentano, ma è già qualche cosa che vi siano compratori, perchè un mese addietro non si poteva vendere, neppure a prezzi depressi. Anche a Milano ed a Torino è sensibile la ripresa degli affari, e sarebbe maggiore, se i detentori della merce non rifiutassero i prezzi offerti, nella persuasione in cui sono che il pressimo ricolto non sarà abbondante.

Il risvegliarsi del commercio serico non ha menomamente influito sulla Borsa di Torino. La tendenza al ribasso sui valori industriali è stata predominante tutta la settimana. Si eccettua solo Stradella, in seguito dell'associazione delle due compagnie sarda e parmense. Le azioni che erano cadute a 516 risalirono a 520, 524 e 525 per fine corrente e 526 per fine prossimo.

Furono più ristrette del solito le operazioni sulla rendita. Alcuni privati hanno venduto per assicurarsi i capitali con cui sottoscrivere al nuovo imprestito. È questo un calcolo poco prudente, non sapendosi se vi sarà sottoscrizione pubblica. Sarebbe conveniente che parte dell'imprestito fosse alienata per pubblica soscrizione, ma è prevedibile che non sarà una somma considerevole. Siccome poi l'imprestito non si potrà fare che in maggio, così quelli che già si procurarono i capitali debbono tenerli inoltre forse per un mese e mezzo.

Il 5 0|0 1849 ha provate oscillazioni da 89 90 a 90 10, 90 15 e 90 25. Esso però rimane sempre vicino ai corsi di 90, e quando se ne scosta è per poco e tosto vi ritorna. Anche a Parigi si negozia a 90, con poche offerte.

Le azioni della Banca variarono da 295 a 305 premio. V'erano offerte in contanti a 300.

Della Cassa di Commercio poche operazioni e con offerenti a 269 per fine maggio e compratori a 268.

Della Cassa di Sconto, stagnazione con 15 fr. di premio.

Tolta Stradella, le altre strade ferrate non fanno affari. Pinerolo è offerto a 250 e 251 in contanti e 252 e 253 per fine corrente.

Le obbligazioni sono esse pure depresse, ma danno luogo ad affari discreti per impiego di capitali: i privati si astengono interamente dall'acquisto di azioni industriali e preferiscono ad esse le obbligazioni e la rendita.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0|0 1848	89 60	
1849	90 10	
1851	90	»
3 0|0 1853	54	»
Banca Nazionale	1300	»
Cassa Comm. N. E.	267	»
Cassa sconto, 3.a E.	265	»
Esploratrice	100	»
Strade ferrate		
Azioni — Stradella	523 50	
» Pinerolo	251	»
Obblig. — Cuneo	260	»
» Novara	273	»

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Torino. Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

CORSO TEORICO-PRATICO

SOPRA LA

COLTIVAZIONE E POTATURA

DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE

DEI FRATELLI

Marcellino e Giuseppe Roda

capi dei giardini di S.M. il Re di Sardegna e membri di varie accademie

SECONDA EDIZIONE

Accresciuta di una esposizione sopra le principali malattie, insetti ed animali che danneggiano le piante fruttifere, coi mezzi per difenderle.

Opera arricchita di 145 incisioni in legno disegnate dagli autori.

Prezzo L. 4.

Spedizione franco in provincia contro vaglia o francobolli postali.

PIANOFORTI **A. Blondel**, fornitore privilegiato dell'Accademia imperiale di musica, a Parigi, 53, *rue de l'Echiquier.*

HYDROCLYSE

di nuova invenzione a zampillo continuo e regolare, senza stantufo, filassa e molla, di un meccanismo semplicissimo e che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. — Parigi, *Naudinat*, rue de la Cité, 19. — Prezzi L. 7 50, 9, 10, 11, 14. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE

SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

SCHIZZI STORICI DI *TEODORO MUNDT*

Traduzione dal Tedesco di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:
Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — IXV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE